

γερουσίας ἀνετίθεντο· τὴν τε τύχην αὐτοῦ πάντες οἱ στρατιῶται καὶ οἱ βουλευταὶ ᾤμνυσαν, καὶ ὑπὲρ τῆς σωτηρίας αὐτοῦ δημοσίᾳ ἅπαντες ἠῦχοντο. - Xiph. 312, 1-23 R. St., *Exc. Val.* 347 (p. 737 sq.).

[15] αἴτιος δὲ τούτων αὐτὸς ὁ Σεουήρος μάλιστ' ἐγένετο, ὃς οὕτως αὐτῷ ὑπέϊκεν ἐς πάντα ὥστ' ἐκεῖνον μὲν ἐν αὐτοκράτορος αὐτὸν δὲ ἐν ἐπάρχου μοίρα εἶναι· τὰ τε γὰρ ἄλλα καὶ ὁ μὲν πάνθ' ἀπλῶς ὅσα ὁ Σεουήρος καὶ ἔλεγε καὶ ἔπραττεν ἴδει, τῶν δὲ δὴ τοῦ Πλαυτιανοῦ ἀπορρήτων οὐδεὶς οὐδὲν ἠπίστατο. (2) τὴν τε θυγατέρα αὐτοῦ τῷ υἱεὶ ἐμνήστευσε, πολλὰς καὶ σεμνὰς κόρας παραλιπών, ὑπατῶν τε ἀπέδειξε, καὶ διάδοχον τῆς ἀνταρχίας ὡς εἰπεῖν ἔχειν ἠῦξατο, καὶ ποτε καὶ ἐπέστειλε «φιλῶ τὸν ἄνδρα ὥστε καὶ εὐχεσθαι προαποθανεῖν αὐτοῦ». - Xiph. 312, 23-31 R. St.

(2^a) ὥστε καὶ τινα τολμήσαι γράφειν πρὸς αὐτόν, πρὸς τέταρτον Καίσαρα. - Petr. Patr. *exc. Vat.* 132^b (p. 227 Mai. = p. 211, 7-8 Dind.).

(2^b) «Ὅτι καὶ πολλῶν εἰς τιμὴν αὐτοῦ ψηφισθέντων παρὰ τῆς συγκλήτου ὀλίγα ἐδέξατο εἰπὼν αὐτοῖς «ὅτι ταῖς ψυχαῖς με φιλεῖτε καὶ μὴ τοῖς ψηφίσμασιν». - Petr. Patr. *exc. Vat.* 133 (p. 227 Mai. = p. 211, 9-11 Dind.).

(3) ἠνείχετό γέ τοι ὄρων καὶ ἐν ταῖς καταλύσεσιν αὐτὸν ταῖς κρείττοσιν ἀυλιζόμενον καὶ τὰ ἐπιτήδεια καὶ ἀμείνω καὶ ἀφθονώτερα αὐτοῦ ἔχοντα, ὥστε δεηθεὶς ποτε ἐν τῇ Νικαίᾳ τῇ πατρίδι μου κεστρέως, οὗς ἡ λίμνη μεγάλους ἐκτρέφει, παρ' ἐκείνου μετεπέμψατο. (4) ὅθεν εἰ καὶ τι ἐπὶ μειώσει τῆς δυναστείας αὐτοῦ ποιεῖν ἐδόκει, ἀλλ' ἔκ γε τῶν ἐναντίων, πολὺ καὶ μειζόνων καὶ λαμπροτέρων ὄντων, καὶ ἐκεῖνο πᾶν ἀπημβλύνετο. ποτὲ γοῦν τοῦ Σεουήρου ἐν Τυάνοις νοσήσαντα αὐτὸν ἐπισκεπτομένου, οἱ στρατιῶται οἱ περὶ τὸν Πλαυτιανὸν ὄντες οὐκ εἶασαν τοὺς ἀκολουθοῦντας αὐτῷ συνεσελθεῖν· (5) ὃ τε τὰς δίκας τὰς ἐπ' αὐτοῦ λεγομένας διατάττων κελευσθεὶς ποτε ὑπὸ τοῦ Σεουήρου ἀργοῦντος δίκην τινὰ ἐσαγαγεῖν οὐκ ἠθέλησεν, εἰπὼν ὅτι «οὐ δύναμαι τοῦτο ποιῆσαι, ἂν μὴ Πλαυτιανὸς μοι κελεύσῃ». (6) καὶ οὕτω καὶ ἐς τὰ ἄλλα πάντα ὁ Πλαυτιανὸς αὐτοῦ κατεκράτει ὥστε καὶ τὴν Ἰουλίαν τὴν Αὐγουσταν πολλὰ καὶ δεινὰ ἐργάσασθαι· πάνυ γὰρ

⁷² S'intenda Plauziano. Fu console nel 203 insieme al fratello di Settimio Severo, Publio Settimio Geta (su cui cfr. *infra* 76, 2, 4). La designazione di Plauziano al consolato risale pertanto al 202.

parte del senato stesso. Tutti i soldati e i senatori giuravano sulla sua 200 d.C. fortuna, e ognuno pubblicamente levava preghiere per la sua salvezza.

[15] Causa di questa situazione fu soprattutto Severo medesimo, il quale era stato a tal punto accondiscendente con Plauziano che quest'ultimo occupava il ruolo di imperatore ed egli quello di prefetto: infatti Plauziano era completamente informato di tutto ciò che Severo diceva e faceva, mentre nessuno conosceva alcuno dei suoi segreti. (2) Severo diede in sposa a suo figlio [Antonino] la figlia di lui [Plautilla] escludendo dalla scelta molte rispettabili fanciulle, e lo⁷² designò console auspicando quasi di averlo come successore all'impero, tanto che una volta scrisse in una lettera: «Amo quell'uomo a tal punto che prego di morire prima di lui».

(2^a) ... cosmicché ... qualcuno osò scrivergli come se egli fosse un quarto Cesare.⁷³

(2^b) Sebbene gli venissero decretati molti onori da parte del senato, egli ne accettò pochi, affermando: «Vogliatemi bene col cuore, non con i decreti!».

(3) Severo tollerava vedere che Plauziano alloggiasse in abitazioni migliori e avesse un tenore di vita più elevato e più dispendioso del suo, tanto che una volta a Nicea, mia città nativa, quando volle un muggine,⁷⁴ che il lago di là nutre in abbondanza, se lo fece procurare da lui. (4) Se anche poi sembrava fare qualcosa per sminuire la sua potenza, questo modo d'agire restava tuttavia assicurato da azioni contrarie e molto più rilevanti. Una volta, per esempio, quando Severo si recò a visitarlo a Tiana⁷⁵ durante una malattia, i soldati di Plauziano non permisero alle guardie dell'imperatore di entrare insieme a lui. (5) Un'altra volta, quando colui che disponeva le cause da perorare davanti a Severo ricevette da questi, durante un momento di inattività, l'ordine d'introdurre un certo caso, si rifiutò dicendo: «Non posso farlo, se non lo ordina Plauziano». (6) Dunque Plauziano esercitava su di lui un'influenza così vasta da poter infliggerlo persino a Giulia Augusta⁷⁶ molte umiliazioni: infatti nutriva un grande odio nei suoi riguardi e

⁷³ Insieme a Settimio Severo e ai suoi due figli, Caracalla e Geta, che divennero Cesari rispettivamente nel 196 e nel 198.

⁷⁴ Il κεστρέυς («muggine») è un pesce noto anche col nome di cefalo, in questo caso d'acqua dolce.

⁷⁵ Città della Cappadocia, in Asia Minore, oggi presso il centro turco di Kemerhisar, a 25 km da Nigde.

⁷⁶ Giulia Domna, moglie di Settimio Severo.

αὐτῇ ἤχθετο, καὶ σφόδρα αὐτὴν πρὸς τὸν Σεουήρον αἰεὶ διέβαλλεν, ἐξετάσεις τε κατ' αὐτῆς καὶ βασάνους κατ' εὐγενῶν γυναικῶν ποιούμενος. (7) καὶ ἡ μὲν αὐτὴ τε φιλοσοφεῖν διὰ ταῦτ' ἤρξατο καὶ σοφισταῖς συνημέρευεν· ὁ δὲ δὴ Πλαυτιανὸς ἀσωτότατός τε ἀνθρώπων γενόμενος, ὥστε καὶ εὐωχεῖσθαι ἅμα καὶ ἐμεῖν, ἐπεὶ μηδὲν ὑπὸ τοῦ πλήθους τῶν τε σιτίων καὶ τοῦ οἴνου πέψαι ἐδύνατο, καὶ τοῖς μεираκίοις ταῖς τε κόραις οὐκ ἄνευ διαβολῆς χρώμενος, τῇ γυναικὶ τῇ ἑαυτοῦ οὐθ' ὄραν τινα οὐθ' ὀράσθαι τὸ παράπαν, οὐδ' ὑπὸ τοῦ Σεουήρου ἢ τῆς Ἰουλίας, μήτι γε ἐτέρων τινῶν, ἐπέτρεπεν. - Xiph. 312, 31-313, 21 R. St., et (§ 6 et 7) Exc. Val. 348 = Suid. s.v. Ἰουλία Αὐγούστα, et Exc. Val. 349 (p. 738 sq.).

[16] ἐγένετο δ' ἐν ταύταις ταῖς ἡμέραις καὶ ἀγῶν γυμνικός, ἐν ᾧ τοσοῦτον πλῆθος ἀθλητῶν ἀναγκασθὲν συνήλθεν ὥσθ' ἡμᾶς θαυμάσαι πῶς αὐτοὺς τὸ στάδιον ἐχώρησε. καὶ γυναῖκες δὲ ἐν τῷ ἀγῶνι τούτῳ ἀγριώτατα ἀμιλλώμεναι ἐμαχέσαντο, ὥστε καὶ ἐς τὰς ἄλλας πάνυ ἐπιφανεῖς ἀπ' αὐτῶν ἀποσκοπτεσθαι· καὶ διὰ τοῦτ' ἐκαλύθη μηκέτι μηδεμίαν γυναῖκα μηδαμόθεν μονομαχεῖν.

(2) εἰκόνων δὲ ποτε πολλῶν τῷ Πλαυτιανῷ γενομένων (ἄξιον γὰρ ἀφηγήσασθαι τὸ πραχθέν) δυσχεράνας πρὸς τὸ πλῆθος ὁ Σεουήρος τινὰς αὐτῶν συνεχάνευσε, καὶ ἐς τὰς πόλεις ἐκ τούτου θροῦς διῆλθεν ὡς καὶ καθήρηται καὶ διέφθαρται, καὶ τινες συνέτριψαν εἰκόνας αὐτοῦ, ἐφ' ᾧ ὕστερον ἐκολάσθησαν· ἐν οἷς ἦν καὶ ὁ τῆς Σαρδοῦς ἄρχων Ῥάκιος Κώνστας, ἀνὴρ ἐλλογιμώτατος. (3) ἀλλ' οὐδ' χάριν τούτων ἐμνήσθη, ὅτι τοῦ ῥήτορος, ὃς τοῦ Κώνσταντος κατηγορήσε, καὶ τοῦτο πρὸς τοῖς ἄλλοις εἰπόντος, θᾶσσον ἂν τὸν οὐρανὸν συμπεσεῖν ἢ Πλαυτιανόν τι ὑπὸ Σεουήρου παθεῖν, καὶ μᾶλλον ἂν εἰκότως ἐκείνῳ τῷ λόγῳ, εἶπερ τι τοιοῦτον ἐλέχθη, πιστεῦσαί τινα, (4) - ταῦτα τοῦ ῥήτορος εἰπόντος, καὶ προσέτι καὶ αὐτοῦ τοῦ Σεουήρου νεανιευσαμένου πρὸς ἡμᾶς

⁷⁷ S'intenda per estorcere delle confessioni.

⁷⁸ Giulia Domna diede vita a un celebre circolo di intellettuali tra cui spiccano i nomi di Filostrato, autore della *Vita di Apollonio di Tiana*, Elio Antipatro di Ierapoli (in Siria) che era stato tutore di Caracalla, Oppiano, autore dei *Cynegetica*, dedicati a Caracalla, Claudio Eliano, autore della *Storia Varia* e della *Storia Naturale*, i giuristi Papiniano, Ulpiano e Giulio Paolo o, ancora, i medici Galeno e Sereno Sammonico.

la faceva sistematicamente oggetto di calunnie presso Severo, sia 200 d.C. conducendo indagini sul suo conto sia sottoponendo a tortura donne della nobiltà.⁷⁷ (7) Per questo ella cominciò a dedicarsi alla filosofia e a frequentare i saggi;⁷⁸ Plauziano, invece, divenne l'uomo più dissoluto di tutti, a tal punto che si abbuffava e contemporaneamente vomitava, poiché a causa dell'enorme quantità di cibo e di vino assunti non era in grado di digerirli; e sebbene fosse dedito agli amori dei fanciulli e delle fanciulle non senza commettere abusi, non permetteva a sua moglie di vedere alcuno o di essere vista da chicchessia, neppure da Severo, da Giulia o da altri ancora.

[16] In quei giorni ebbe luogo una gara di atletica,⁷⁹ nel corso della quale si riunì, sebbene obbligatoriamente, un tale numero di atleti che ci meravigliammo di come lo stadio potesse contenerli. In questo agone combatterono anche alcune donne, le quali gareggiarono con grandissimo ardimento, tanto da ridicolizzare anche le altre donne che appartenevano ai ranghi più elevati. Per questa ragione da allora in poi fu vietato che le donne prendessero parte a un combattimento gladiatorio.

(2) Poiché a quel tempo c'erano molte statue di Plauziano (questo è un episodio degno di essere riferito), Severo, infastidito da quell'esagerata quantità, ne fece abbattere alcune, e per questo in alcune città si sparse la voce che Plauziano fosse caduto in disgrazia e fosse stato tolto di mezzo: alcuni, allora, distrussero le sue statue, fatto che in seguito costò loro una punizione. Tra costoro c'era anche il governatore della Sardegna, Recio Costante, un uomo molto rinomato.⁸⁰ (3) Ho ricordato questo episodio, tuttavia, perché l'oratore che accusò Costante, tra le altre cose, dichiarò che il cielo sarebbe dovuto cadere, prima che Plauziano subisse qualche attacco da parte di Severo, e che si sarebbe più verisimilmente potuto credere a una storia del genere (sempre che una tale diceria fosse stata riferita). (4) Nonostante poi quell'oratore avesse detto queste parole e Severo, inoltre, avesse avventatamente dichiarato dinanzi a noi - lo

Cfr. G.W. BOWERSOCK, *Greek Sophists in the Roman Empire*, Oxford 1969, pp. 101-109 e ora B. LEVICK, *Julia Domna. Syrian Empress*, London-New York 2007, pp. 107-123.

⁷⁹ L'ἀγῶν γυμνικός di cui parla Dione consiste, come si evince dal successivo μονομαχεῖν, in un combattimento gladiatorio.

⁸⁰ Costante è noto tuttavia attraverso il solo Dione.

ὅτι δεινόν τι παρ' αὐτῶν γενήσοιτο. ὅπερ που καὶ πρὶν πρὸς τὴν Ῥώμην αὐτοὺς ἐλθεῖν προεγνώσθη· θύειν τε γὰρ ὑπὲρ τῆς ὁμονοίας αὐτῶν τοῖς τε ἄλλοις θεοῖς καὶ αὐτῇ τῇ Ὀμονοίᾳ ψηφισθὲν ὑπὸ τῆς βουλῆς, οἱ μὲν ὑπηρεταὶ τὸ τῇ Ὀμονοίᾳ τυθησόμενον ἱερεῖον ἡτοίμασαν, (5) καὶ ὁ ὑπάτος ὡς καὶ βουθυτήσων ἀφίκετο, οὔτε δὲ οὗτος ἐκείνους οὔθ' οἱ ὑπηρεταὶ τὸν ὑπάτον εὐρεῖν ἠδυνήθησαν, ἀλλὰ διετέλεσαν πᾶσαν ὡς εἰπεῖν τὴν νύκτα ζητοῦντες ἀλλήλους, ὥστε μὴ δυνηθῆναι τότε τὴν θυσίαν γενέσθαι. (6) καὶ τῇ ὑστεραίᾳ δύο λύκοι ἐς τὸ Καπιτώλιον ἀναβάντες ἐκείθεν ἐξεδιώχθησαν, καὶ ὁ μὲν ἐν τῇ ἀγορᾷ που καταληφθεὶς ὁ δὲ μετὰ ταῦτα ἕξω τοῦ πωμηρίου ἐσφάγη. καὶ τοῦτο καὶ περὶ ἐκείνους ἐγένετο.

[2] ἐβουλήθη μὲν οὖν ἐν τοῖς Κρονίοις τὸν ἀδελφὸν ὁ Ἄντωνίνος φονεῦσαι, οὐκ ἠδυνήθη δέ· καὶ γὰρ ἐκφανέστερον ἦδη τὸ κακὸν ἢ ὥστε συγκρυβῆναι ἐγγόνει, καὶ ἐκ τούτου πολλὰ μὲν μάχαι αὐτῶν ὡς καὶ ἐπιβουλευόντων ἀλλήλοις, πολλὰ δὲ καὶ ἀντιφυλακαὶ συνέβαινον. (2) ἐπεὶ οὖν καὶ στρατιῶται καὶ γυμνασταί, καὶ ἕξω καὶ οἴκοι, καὶ μεθ' ἡμέραν καὶ νύκτωρ, συχνοὶ τὸν Γέταν ἐφρούρουσαν, ἔπεισε τὴν μητέρα μόνους σφᾶς ἐς τὸ δωματίον, ᾧ καὶ συναλλάξουσι, μεταπέμψασθαι· καὶ οὕτω πιστεύσαντος τοῦ Γέτα ἐσήληθε μὲν μετ' αὐτοῦ, (3) ἐπεὶ δὲ εἴσω ἐγένοντο, ἑκατόνταρχοί τινες ἐσεπήδησαν ἄθροοι, παρὰ τοῦ Ἄντωνίνου προπαρεσκευασμένοι, καὶ αὐτὸν πρὸς τε τὴν μητέρα, ὡς εἶδ' ἐσφας, προκαταφυγόντα καὶ ἀπὸ τε τοῦ ἀχένης αὐτῆς ἐξαρτηθέντα καὶ τοῖς στήθεσι τοῖς τε μαστοῖς προσφύντα κατέκοψαν ὀλοφυρόμενον καὶ βοῶντα «μητέρα μητέρα, τεκοῦσα τεκοῦσα, βοήθει, σφάζομαι». (4) καὶ ἡ μὲν οὕτως ἀπατηθεῖσα τὸν τε υἱὸν ἐν τοῖς ἐαυτῆς κόλποις ἀνοσιώτατα ἀπολλύμενον ἐπεῖδε, καὶ τὸν θάνατον αὐτοῦ ἐς αὐτὰ τὰ σπλάγχνα τρόπον τινά, ἐξ ᾧ ἐγεγέννητο, ἐσεδέξατο· καὶ γὰρ τοῦ αἵματος πᾶσα ἐπλήσθη, ὡς ἐν μηδενὶ λόγῳ τὸ τῆς χειρὸς τραῦμα

¹¹ Significativo quanto scrive Erodiano (3, 15, 7) a proposito del tentativo di conciliazione tra Caracalla e Geta esperito dalla madre dopo la morte di Severo, che sul momento ebbe effetto, persuadendo Caracalla a rientrare insieme al fratello a Roma: «sicché Antonino, accorgendosi che tutte le circostanze erano ostili ai suoi disegni, si lasciò indurre (per necessità, più che spontaneamente), a una concordia fondata sulla menzogna».

¹² Cioè con i due fratelli, Caracalla e Geta.

¹³ I *Saturnalia* si celebravano dal 17 al 23 dicembre (in coincidenza con il solstizio d'inverno) fin dall'età repubblicana, ma assunsero maggiore importanza sotto l'impero. I festeggiamenti, finalizzati anche all'abolizione temporanea delle distanze sociali,

opposto, né era difficile prevedere che qualcosa di terribile sarebbe 211 d.C.
accaduto tra di loro, come era stato in qualche modo previsto prima ancora che i due giungessero a Roma: quando infatti fu decretato dal senato che si offrissero sacrifici per la loro concordia¹¹ sia in onore della Concordia medesima sia in onore degli altri dei, (5) e quando i ministri ebbero preparato la vittima sacrificale della dea e il console giunse per officiare al rito, né questi riuscì a trovare i ministri né i ministri il console, ma spesero quasi tutta notte nel cercarsi a vicenda, non potendo così celebrare il sacrificio neppure allora. (6) Il giorno successivo, poi, due lupi che erano saliti sul Campidoglio furono da lì cacciati: poi il primo fu catturato nel Foro, mentre il secondo fu ucciso in seguito fuori dal *pomerium*. Anche quest'ultimo evento ebbe una relazione con loro.¹²

[2] Antonino avrebbe voluto uccidere il fratello durante i ludi Saturnali,¹³ ma non poté farlo perché le sue trame erano divenute sin troppo manifeste per poter essere occultate e, di conseguenza, da un lato tra loro si verificavano molti contrasti a causa delle vicendevoli insidie, mentre dall'altro si prendevano molte misure di sorveglianza reciproca.¹⁴ (2) Poiché numerosi soldati e atleti proteggevano Geta 212 d.C.
dentro e fuori casa, di giorno e di notte, Antonino persuase la madre a convocarli [ambidue] da soli nell'appartamento di lei per mettere pace¹⁵ tra loro; Geta, persuaso, si presentò insieme a lui, (3) e quando entrambi furono all'interno alcuni centurioni precedentemente istruiti da Antonino fecero irruzione tutti insieme e assassinarono Geta, che, non appena li ebbe visti, si era rifugiato presso la madre e, stringendola al collo e rimanendole avvinghiato al petto, tra i lamenti aveva gridato: «Madre, madre, genitrice mia, aiutami, mi uccidono!». (4) Ella dunque, ingannata in quel modo, vide suo figlio assassinato nel modo più scellerato tra le sue braccia e fu come se ne avesse accolto la morte nel grembo dal quale era stato generato: era infatti completamente coperta dal suo sangue, tanto da non rendersi

avevano spesso carattere licenzioso e orgiastico; per tutta la loro durata agli schiavi era permesso di esprimersi e agire con particolare *libertas*.

¹⁴ Cfr. Herod. 4, 1, 1-5; 4, 4, 1-2. Il palazzo imperiale era stato diviso in due (4, 1, 5): «E avendolo diviso vissero ognuno dalla propria parte, sbarrando tutte le porte di comunicazione, anche quelle segrete, e facendo uso unicamente degli ingressi principali. Ciascuno di loro, inoltre, ebbe una propria guardia del corpo, né mai s'incontrarono se non per breve tempo, e soltanto se era necessario apparire in pubblico».

¹⁵ ᾧ καὶ συναλλάξουσι: si preferisce qui seguire la lezione ὡς καὶ συναλλάξουσιν suggerita da Kuiper.

ὁ ἐτρώθη ποιήσασθαι. (5) οὔτε δὲ πενθήσαι οὔτε θρηνῆσαι τὸν υἱόν, καίπερ πρόφρων οὕτως οἰκτρῶς ἀπολωλότα, ὑπῆρξεν αὐτῆ (δύο γὰρ καὶ εἴκοσι ἔτη καὶ μῆνας ἑννέα ἐβίω), ἀλλ' ἠναγκάζετο ὡς καὶ ἐν μεγάλῃ τινὶ εὐτυχίᾳ οὔσα χαίρειν καὶ γελᾶν οὕτω πάντα ἀκριβῶς καὶ τὰ ῥήματα αὐτῆς καὶ τὰ νεύματα τὰ τε χρώματα ἐτηρεῖτο· καὶ μόνη ἐκεῖνη, τῆ Αὐγούστη, τῆ τοῦ αὐτοκράτορος γυναικί, τῆ τῶν αὐτοκρατόρων μητρί, οὐδ' ἰδίᾳ που ἐπὶ τηλικούτῳ παθήματι δακρῦσαι ἐξῆν. - Xiph. 326, 9-328, 1 R. St.

[3] ὁ δ' Ἀντωνῖνος καίπερ ἐσπέρας οὔσης τὰ στρατόπεδα κατέλαβε, διὰ πάσης τῆς ὁδοῦ κεκραγῶς ὡς ἐπιβεβουλευμένος καὶ κινδυνεύων. ἐσελθὼν δὲ ἐς τὸ τεῖχος «χαίρετες» εἶπεν, «ὦ ἄνδρες συστρατιῶται· καὶ γὰρ ἤδη ἕξεστί μοι εὐεργετεῖν ὑμᾶς». καὶ πρὶν πάντα ἀκοῦσαι, ἐνέφραξέ σφωὶν τὰ στόματα τοσαύταις καὶ τηλικαύταις ὑποσχέσεσιν ὥστε μὴτ' ἐννοῆσαι μῆτε φθέγγασθαι τι αὐτοὺς εὐσεβὲς δυνηθῆναι. (2) «εἶς» γὰρ ἔφησεν «ἐξ ὑμῶν εἰμι, καὶ δι' ὑμᾶς μόνους ζῆν ἐθέλω, ἵν' ὑμῖν πολλὰ χαρίζωμαι· ὑμέτεροι γὰρ οἱ θησαυροὶ πάντες εἰσὶ». καὶ δὴ καὶ τοῦτο εἶπεν ὅτι «μάλιστα μὲν μεθ' ὑμῶν ζῆν, εἰ δὲ μὴ, ἀλλὰ μεθ' ὑμῶν γε ἀποθανεῖν εὐχομαι. οὔτε γὰρ ἄλλως δέδια τὸν θάνατον, καὶ ἐν πολέμῳ τελευτῆσαι βούλομαι· ἢ γὰρ ἐνταῦθα δεῖ τὸν ἄνδρα ἀποθνήσκειν ἢ μηδαμοῦ». (3) πρὸς δὲ τὴν σύγκλητον τῆ ὑστεραῖα ἄλλα τέ τινα διελέχθη, καὶ μετὰ τὸ ἐκ τοῦ βήθρου ἐξαναστῆναι καὶ πρὸς τῆ θύρα γενέσθαι «ἀκούσατέ μου» εἶπε «μέγα πρᾶγμα· ἵνα πᾶσα ἡ οἰκουμένη χαρῆ, πάντες οἱ φυγάδες οἱ καὶ ἐφ' ὄψωρον ἐγκλήματι καὶ ὁπωσοῦν καταδεδικασμένοι κατελθέτωσαν». τὰς μὲν οὖν νήσους οὕτω τῶν φυγάδων κενώσας, καὶ τοῖς κακίστοις τῶν καταδεδικασμένων ἄδειαν δεδωκώς, εἶτ' οὐ πολλῶ ὕστερον

¹⁶ Cfr. Herod. 4, 4, 3.

¹⁷ Publio Settimio Geta era nato il 27 marzo (o maggio) 189. Dopo la morte venne dichiarato *hostis publicus* ed ebbe la *damnatio memoriae* (Herod. 4, 4, 8; vedi anche *infra* 12, 6 e nota); cfr. A. MASTINO, *L'erasione del nome di Geta dalle iscrizioni nel quadro della propaganda politica alla corte di Caracalla*, «AFLC» 2 (1978-1979), pp. 47-81.

¹⁸ Alcune - che si erano dimostrate particolarmente fedeli - presero il titolo di *Antoniniana*.

¹⁹ S'intenda nei riguardi di Geta, da poco morto.

²⁰ Cfr. Petr. Patr. *exc. Vat.* 136 (p. 228 Mai. = p. 212, 8-14 Dind.): ὅτι Ἀντωνῖνος μετὰ τὴν ἀναίρεσιν Γέτα πρὸς τὸν συνέδριον πολλὰ ἄτοπα εἰπὼν καὶ τοῦτο ἐφθέξατο «ὅτι μᾶλλον μὲν μεθ' ὑμῶν ζῆν βούλομαι· εἰ δὲ μὴ τοῦτο, ἀνθ' ὑμῶν ἀποθανεῖν». καὶ πρῶτ' εἰς τὸ βουλευτήριον εἰσελθὼν παρεκάλει συγγνώμην, οὐχ ὅτι τὸν ἀδελφὸν ἀπέσφαξεν ἀλλ' ὅτι βραγχᾶ καὶ οὐ βούλεται δημηγορῆσαι («Antonino dopo la morte di Geta fece molte strane dichiarazioni, e affermò anche queste parole: "Desidero

neppure conto della ferita che aveva ricevuto alla mano.¹⁶ (5) Non le fu permesso di lamentare o di piangere il figlio nonostante fosse morto prematuramente in un modo così miserevole (aveva infatti vissuto solo vent'anni e nove mesi),¹⁷ ma fu anzi costretta a rallegrarsi e a ridere come se si trovasse in una condizione di grande felicità: (6) tale era l'attenzione con la quale venivano osservate tutte le sue parole, come anche i gesti e il colore [del volto]. Solo a lei, insomma, sebbene fosse Augusta, moglie e madre di imperatori, non era consentito nemmeno in privato piangere per un così grave dolore.

[3] Benché fosse già sera, Antonino prese possesso delle legioni,¹⁸ gridando per tutta la strada che era caduto vittima di una congiura e che si trovava in pericolo. Giunto all'interno del recinto [del campo], disse: «Rallegratevi, commilitoni, perché sono finalmente in grado di colmarvi di benefici!». Prima che essi avessero ascoltato tutto, chiuse loro la bocca con tali e tante promesse da non lasciare loro la possibilità di pensare o dire alcunché di compassionevole.¹⁹ (2) «Sono uno di voi,» disse «e solo per voi desidero vivere, per potervi concedere molti benefici: tutti i tesori sono infatti vostri!» In aggiunta disse anche: «Soprattutto prego di vivere insieme a voi o almeno di morire con voi. Non temo in alcun modo la morte e desidero concludere la mia vita in guerra: qui del resto l'uomo deve morire, o in nessun altro luogo». (3) Il giorno seguente parlò davanti al senato²⁰ e oltre alle varie cose che disse, dopo essersi alzato dal suo seggio e dopo aver raggiunto la porta, aggiunse: «Ascoltate la mia grande decisione: affinché il mondo intero sia felice, tornino in patria tutti quanti gli esuli, qualsiasi siano le accuse o le modalità in base alle quali sono stati condannati!».²¹ Sebbene, così, avesse svuotato le isole di esuli e avesse concesso ai peggiori criminali l'impunità dai reati passati

molto vivere insieme a voi o, se ciò non fosse possibile, almeno morire per voi". Di mattino, dopo essersi recato in senato, domandò perdono non perché aveva ucciso suo fratello, ma perché soffriva di raucedine e intendeva rinunciare a parlare in pubblico»).

²¹ Cfr. Petr. Patr. *exc. Vat.* 137 (p. 228 Mai. = p. 212, 15 Dind.): ὅτι μέλλων ἐξιέναι πρὸς τῆ θύρα αὐτῆ ὑπεστράφη καὶ φησιν «ἀκούσατε μέγα πρᾶγμα, ἵνα πᾶσα ἡ οἰκουμένη χαρῆ· πάντες οἱ φυγόντες ἐφ' ὄψωρον ἐγκλήματι, πλην εἰ ὑπὸ τοῦ ἐμοῦ μὲν θεοῦ ὑμετέρου δὲ πατρὸς πεφυγαδευμένοι εἶεν, εἰσελθέτωσαν». καὶ μέγα τι ἐνόμιζε ποιεῖν τοὺς κακούργους καὶ φαυλοτάτους τῶν ἀνθρώπων εἰς τὴν Ῥώμην ἐπανάγων («Mentre stava per uscire si volse sulla soglia e disse: "Ascoltate una grande decisione, affinché il mondo intero sia felice: tornino in patria tutti gli esuli, qualunque sia la ragione della loro condanna, a eccezione di quanti siano stati banditi da mio zio, vostro padre". E nel ricondurre a Roma malfattori e masnadiere d'ogni sorta, pensava di realizzare un atto grandioso»).

[38] ταῦτα μὲν οὕτως ἔσχεν, καὶ νῆ Δία καὶ ὅτε περὶ τῆς τοῦ Ψευδαντανίνου ἐπαναστάσεως ἐπέστειλεν, εἶπον μὲν τίνα οἱ ὑπατοὶ κατ' αὐτοῦ, ὥσπερ εἶωθεν ἐν τοῖς τοιοῦτοις γίνεσθαι, εἶπεν δὲ καὶ τῶν στρατηγῶν τις τῶν τε δημάρχων ἕτερος· καὶ ἐκείνῳ μὲν τῷ «τε» ἀνεπιῶ αὐτοῦ καὶ ταῖς μητράσι τῆ τε τήθη πόλεμός ἐπηγγέλθη καὶ ἐπεκηρύχθη, τοῖς δὲ συνεπαναστάσιν αὐτῷ ἄδεια ἂν γνωσιμαχήσωσιν, ὥσπερ καὶ ὁ Μακρίνος αὐτοῖς ὑπέσχητο, ἐδόθη. (2) καὶ γὰρ ἂ διελέχθη τοῖς στρατιώταις ἀνεγνώσθη, ἐξ ὧν ἔτι καὶ μᾶλλον τὴν ταπεινότητα καὶ τὴν μωρίαν αὐτοῦ πάντες κατέγνωμεν· τὰ τε γὰρ ἄλλα καὶ ἑαυτὸν μὲν πατέρα τὸν δὲ Διαδοιμενιανὸν υἱὸν αὐτοῦ συνεχέστατα ἀπεκάλει, καὶ τὴν ἡλικίαν τοῦ Ψευδαντανίνου διέβαλλε, πολὺ νεώτερον αὐτοῦ τὸν υἱὸν αὐτοκράτορα ἀποφύνας.

(3) ἐν δ' οὖν τῇ μάχῃ ὁ μὲν Γάννης καὶ τὰ στενὰ τὰ πρὸ τῆς κώμης σπουδῆ προκατέλαβε καὶ τοὺς στρατιώτας εὐπολέμως διέταξεν, καίτοι καὶ ἀπειρότατος τῶν στρατιωτικῶν ὦν καὶ ἐν τρυφῇ βεβιωκός· οὕτω που μεγα ἢ τύχη πρὸς πάντα ἀπλῶς προφέρει, ὥστε καὶ ἐπιστήμας τοῖς ἀγνοοῦσιν αὐτὴν χαρίζεσθαι. (4) τὸ δὲ δὴ στράτευμα αὐτοῦ ἀσθενέστατα ἠγωνίσαστο, καὶ εἴ γε μὴ ἦ τε Μαῖσα καὶ ἡ Σοαιμῖς (συνῆσαν γὰρ ἤδη τῷ παιδίῳ) ἀπὸ τε τῶν ὀχημάτων καταπηδήσασαι καὶ ἐς τοὺς φεύγοντας ἐσπεσοῦσαι ἐπέσχον αὐτοὺς τῆς φυγῆς ὀδύρομεναι, καὶ ἐκεῖνο σπασάμενον τὸ ξιφίδιον, ὃ παρέζωστο, ὤφθη σφίσιν ἐπὶ ἵππου θεία τινὶ φορῶ ὡς καὶ ἐς τοὺς ἐναντίους ἐλάσον, οὐκ ἂν ποτε ἔστησαν. καὶ ὡς δ' ἂν αὐθις ἐτράποντο, εἰ μὴ ὁ Μακρίνος ἰδὼν αὐτοὺς ἀνθισταμένους ἔφυγεν.

¹⁹⁴ Cfr. *supra* 19, 1. *HA Macr.* 14, 1-2 afferma che Diadumeniano era stato «Antonino solo in sogno» e riporta dei sapidi versi che circolavano all'epoca: «Abbiamo visto in sogno, cittadini, se non sbaglio, anche questo: / portava il nome degli Antonini quel fanciullo nato da un padre venduto ma da una madre perbene: / una che si è passata cento amanti e con cento ci ha provato. / Pure lui, il pelato, è stato un suo amante, poi marito: / ecco il Pio, ecco il Marco, perché Vero non fu mai!» (con evidente gioco di parole tra *verus*, «autentico», e *Verus*, nome di molti degli Antonini, cui Macrino avrebbe voluto affiliarsi).

¹⁹⁵ Rispettivamente: Elagabalo (il falso Antonino), Alessandro Severo (il cugino), Giulia Soemiade e Giulia Mamea (le loro madri) e Giulia Mesa (la nonna di Elagabalo e Alessandro Severo).

¹⁹⁶ Il «noi tutti» (πάντες) non implica che Dione fosse in senato durante la lettura

sebbene suo figlio avesse anche questo nome.¹⁹⁴ [38] Così, dunque, 218 d.C. avvennero questi fatti. Quando però – per Zeus! – egli invidiò una lettera a proposito della ribellione del falso Antonino, i consoli, come generalmente avviene in simili casi, pronunciarono contro di lui parole di condanna, e lo stesso fecero uno dei pretori e uno dei tribuni; inoltre, fu dichiarata e proclamata guerra sia contro di lui sia contro suo cugino, come anche contro le madri e la nonna,¹⁹⁵ mentre fu concessa l'impunità – a patto che si fossero arresi – a coloro che si erano ribellati insieme a lui, proprio come Macrino aveva promesso loro. (2) Furono infatti lette le parole rivolte ai soldati, a causa delle quali noi tutti¹⁹⁶ condannammo ancora di più la sua stoltezza e la sua follia.¹⁹⁷ Infine, tra le altre cose, assai frequentemente rivolse a se stesso l'epiteto di «padre» e a Diadumeniano quello di «figlio», e screditò la tenera età del falso Antonino,¹⁹⁸ lui che aveva designato imperatore suo figlio, di gran lunga più giovane.

(3) Durante la battaglia Gannide¹⁹⁹ occupò celerrmente l'angusto passaggio antistante il villaggio e predispose i soldati secondo un opportuno schieramento di guerra, malgrado avesse pochissima esperienza di tattica militare e avesse condotto la vita negli agi del lusso. Ma la fortuna è talora così generosa in tutte le circostanze da donare persino la scienza militare a chi non la possiede. (4) Tuttavia il suo esercito oppose una resistenza molto debole, e se Mesa e Soemiade (che già si trovavano insieme al fanciullo) non fossero balzate giù dai carri e non si fossero gettate in mezzo ai fuggitivi trattenendoli dalla fuga coi loro lamenti, e se non fosse stato visto il fanciullo stesso che, sguainata la spada che portava alla cinta, si lanciava a cavallo tra i nemici quasi spinto da divino impeto, i soldati non si sarebbero mai arrestati. E comunque anche così avrebbero di nuovo voltato le spalle, se Macrino, allorché li vide resistere, non si fosse dato alla fuga.

della lettera, anche perché non rientrò dall'Asia che nel 222 (*infra* 80, 1, 2-3): significa piuttosto che l'autore si riconosce nella condanna espressa dal senato stesso.

¹⁹⁷ L'αὐτοῦ («sua») del testo si riferisce al falso Antonino (Elagabalo), già tacciato di essere ἐμπληκτός («pazzo») a 36, 1.

¹⁹⁸ Per il *leitmotiv* dell'accusa d'immatùrità rivolta dal partito di Macrino a Elagabalo cfr. anche *infra* 36, 1; 39, 4; 40, 3.

¹⁹⁹ Gannide, insieme a Valerio Comazonte, ebbe un ruolo chiave nel colpo di mano che rovesciò Macrino. Di origini oscure, crebbe alla corte di Giulia Mesa ed ebbe una relazione con la di lei figlia Soemiade, che lo fece tutore di suo figlio Elagabalo; fu una delle vittime delle massicce epurazioni di quest'ultimo nel 218 (*infra* 79, 6, 1-3). Sulla sua identificazione con Eutichiano cfr. *supra* 31, 1 e nota.